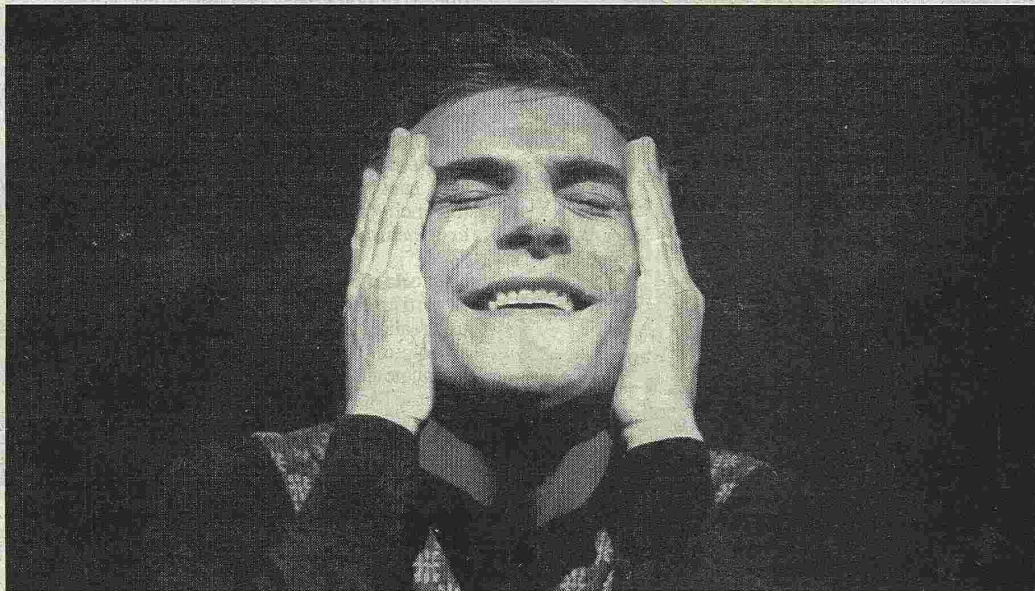


Gianfranco Capitta Castrovillari

Ormai questa città calabrese è diventata una sorta di capitale del nuovo teatro del sud d'Italia. *Primavera dei teatri*, la rassegna che annualmente viene organizzata a Castrovillari da Scena Verticale, è un appuntamento sicuro per scoprire e conoscere nuove realtà meridionali, ma è anche un luogo di appuntamento spontaneo, dove capita di incontrare molti giovani professionisti della scena, anche loro curiosi di incontri e scoperte.

Nel grande e suggestivo spazio del Protoconvento, la *Primavera* di Castrovillari (che solo alla sua conclusione ha lasciato lo spazio delle illusioni all'amarezza, per la vittoria della destra al ballottaggio amministrativo) non si è smentita neanche quest'anno, per numero e interesse di gruppi e artisti partecipanti. Soprattutto per dimostrare come nelle realtà più difficili il teatro assuma davvero una necessità bruciante, una necessità di comunicazione e di analisi di quanto anima e affligge la vita collettiva. Talvolta riuscendo a elaborare forme nuove o poco usuali di racconto e di modalità espressive. Ad esempio Rosalba Di Girolamo è autrice e interprete (con la regia di Giovanni Meola) di una cronaca in prima persona di un orribile episodio di morte sul lavoro: quella di due operaie nell'incendio in una piccola fabbrica di materassi, accaduto lo scorso anno in provincia di Salerno. Con il titolo sintomatico *Trattamento di fine rapporto*, e assumendo le vesti (e la borsetta) di una superstita, senza proclami e senza barriere ideologiche, la donna racconta la sua felicità nel lavorare anche lei lì, pure se consapevole dello sfruttamento subito. E il gioco delle responsabilità atroci e dei meccanismi perversi che reggono il lavoro precario soprattutto al sud, diventa espediente narrativo di grande attrazione, da cui lo spettatore dopo poco non può più staccarsi. È lo stesso vivo interesse con cui si assiste al racconto di uno dei momenti più controversi della nostra storia recente, i moti di Reggio Calabria del 1970, fatto dal gruppo Mana Chuma con *70voltesud*.

L'urgenza di approfondire la realtà, è quella che ha spinto come altre volte Veronica Cruciani a frugare e indagare in una situazione complessa, oggi particolarmente d'attualità: la piccola borghesia lombarda, stretta tra insofferenza e Lega. *Il ritorno* è un testo che Sergio Pierattini ha scritto basandosi sul materiale raccolto nel bergamasco dalla stessa Cruciani, che ne è poi interprete e ne firma la regia. E a *torinare* è una giovane donna, che rientra in famiglia dopo un'assenza forzata, passata in prigione. Ma la sua conquistata «estraneità» mette ancor più in risalto il precipitare degli altri: il padre piccolo imprenditore fallito, la madre frustrata, il fratello sradicato. Un interno familiare



La scena «dissonorata», una necessità a sud d'Italia

atroce, che come un puzzle svela solo alla fine la colpa della figlia: ha ucciso il marito extracomunitario, rovesciando ogni luogo comune e pregiudizio. Con Gigo Alberti, Alex Cendron e Milvia Marigliano, Cruciani dà un affondo narrativo lacerante, in una ra-

spettacolo di palcoscenico e con diversi attori. *Nord* vuol essere fin dal titolo un omaggio, rovesciato, allo storico *Sudd* di Leo e Perla. In realtà il termine di riferimento sembra piuttosto il teatro di Pippo Delbono, con una sequenza di scene che in alcuni casi im-

pressionano, in altri disorientano. L'attraversamento di una «normalità» che vuole prevalere (appunto il *nord*) conta su una solida fisicità degli attori, e un impianto che certo è destinato a crescere e armonizzarsi nell'approfondimento del lavoro. Una *tentazione* teatrale da mettere a fuoco, ma già meritoria.

Chi invece offre la sicurezza di uno spettacolo già «di culto», è la compagnia padrona di casa, Scena Verticale. *Dissonorata*, scritto e interpretato in sobri abiti femminili da Saverio La Ruina (che con Dario De Luca anima il gruppo), è la storia di una donna, anzi di «un delitto d'onore in Calabria», come recita il sottotitolo. Ma non è tanto l'aspetto giudiziario o di colore a conquistare lo spettatore, quanto l'intensa umanità del personaggio. Una quotidianità di sofferenza e «attesa» in un sud eterno, nonostante il racconto si sviluppi a cavallo della metà del secolo scorso. Educazione e creanza di un ruolo femminile che include una sottomissione perpetua, e che la protagonista rompe solo per un amore che è tutto suo, tanto che nel momento in cui si accoglierà di attendere un figlio (che nel testo ha il nome dell'autore/attore) rimane ancor più sola, senza amante e senza famiglia, e *dissonorata* appunto. In una lingua poetica e oscura come può esserlo il dialetto calabrese, ma che continuamente si accende di folgorazioni che hanno il calor bianco di una vita vissuta intensamente. Una prova d'attore straordinaria, capace di inquadrare nel rigore il suo racconto non meno straordinario.

È già di culto lo spettacolo scritto e interpretato in sobri abiti femminili da Saverio La Ruina.

E ancora: «Il ritorno» di Veronica Cruciani, indagine sulla piccola borghesia lombarda, stretta tra insofferenza e Lega, «Trattamento di fine rapporto» di e con Rosalba Di Girolamo

diografia che ci rispecchia molto.

Tino Caspanello con *Nta Ilaria* crea una nuova situazione messinese, folgorante all'inizio ma poi ancora incapace di staccarsi dal modello assunto da Beckett. Così come Roberto Corradino si mostra solido attore, passando dal Kleist precedente allo Shakespeare di *Riccardo II*, ma la sua *Conferenza* su una scena attorno a quel complesso re, rischia di perdersi in una narrazione che deve precisare la sua rotta. E anche il generoso tentativo di coniugare fumetti e cronaca da parte del Crest di Taranto, non suona ancora convincente, per quanto accattivante. Gli attori non si risparmiano nel prendere i ruoli da cartoon di *Poppea srl*, ma il sale della realtà deve ancora insaporire quegli spinaci del caro Bracciodiferro.

Chi cambia rotta rispetto alla propria storia è Roberto Latini, con uno

Machiavellica

Dalla «Clizia» alla «Mandragola»

È giunta alla quinta edizione «Machiavellica», la manifestazione che celebra le opere dell'autore nei luoghi storici di Firenze. Il 18 e 19 giugno, è la volta della «Clizia», messa in scena da Arca Azzurra Teatro con il testo riscritto da Ugo Chiti. Chiuderà la rassegna la «Mandragola» della Compagnia delle Seggiole (22 e 23 giugno).